

PUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dc senza linea

ENZO ROGGI

I quadro è questo: Forlani ha detto mestamente e onestamente la sua (me ne devo andare perché non posso essere io a gestire una politica diversa da quella che ho impersonato e che è stata battuta dalle urne) ma la Dc è come se non lo avesse sentito, anzi come se non sia in grado di sentire nulla, né le grida del Paese né i sussurri nella sua stessa angoscia.

Che cosa c'è dietro questo quasi unanime pronunciamento contro le dimissioni del segretario? La politica si nasconde lì. C'è anzitutto il trasversale timore di aprire una falla negli equilibri dirigenziali che non si sa dove potrebbe arrivare, anche se anche implicite differenziazioni sulla tattica da seguire.

Naturalmente anche queste allusioni tattiche sono piene di politica, ma non sono una linea politica. Dire che il quadripartito non è più praticabile, è senza dubbio, una scelta di rilievo, come lo è dire l'opposto. Ma nell'uno caso e nell'altro resta del tutto aperta la questione del dove si va, per fare che cosa.

L'aspetto più singolare della posizione degli organi esecutivi o nascosti del quadripartito, stando a quanto si è sentito finora nei Cn, è che non hanno saputo o voluto dire nulla di nuovo (a parte il riconoscimento di andare solidamente a confronti con altre forze) proprio agli ex alleati. Con essi la Dc ha da condividere un bilancio comune, una sconfitta comune. E questo va bene. Ma ognuno è sé stesso e dovrebbe meritare una proposta credibile per la nuova situazione.

Intervista a Pietro Scoppola «Presto un conclave dei deputati del Patto Bisogna discutere la riforma elettorale»

«Consiglio al Pds: trattare con Segni»

ROMA. Il giorno prima delle elezioni lei, nel dire certo che il patto referendario avrebbe contribuito ad impedire la riedizione del quadripartito, mi aveva detto: «Per un polo alternativo davvero forte e credibile è necessaria una realtà politica nuova, chiamiamola una federazione di forze che rappresentino il meglio di tradizioni diverse».

Pietro Scoppola invita a «non confondere la costruzione delle condizioni dell'alternanza con la costruzione della alternativa». E ne deduce: «Mario Segni è alternativo al Partito democratico della sinistra; mettersi d'accordo con lui, il concorrente certo di domani, per modificare le regole è già un passo dentro la democrazia dell'alternanza».

GIORGIO FRASCA POLARA

È possibile realizzare la democrazia dell'alternanza. Ma c'è il rischio di confondere due livelli e due momenti diversi: la costruzione delle condizioni dell'alternanza e la costruzione dell'alternativa. E la condizione principale dell'alternanza è un sistema elettorale diverso.

Provocazione per provocazione, perché questa insistenza su Segni? Non è forse proprio lui il moderato per antonomasia?

Non è la persona che conta, ma la scelta politica che quel nome implica. Proprio un uomo di area moderata, ma anche una persona seria come Segni è quello che esclude il rischio del socialismo.

Lei quindi scarta quell'intesa Pds-Psi che per qualcuno potrebbe essere la chiave per trattare con la Dc da «posizioni di forza»?

Non sarebbe altrettanto credibile. Sarebbe con ogni probabilità una intesa al ribasso per salvare quanto è possibile del vecchio potere di coalizione di cui i socialisti si sono fatti forti negli ultimi dieci anni.

si possono correttamente fissare le regole della partita con chi giocherà dalla stessa parte: bisogna fissarle con chi certamente starà dall'altra parte. Ecco il senso della candidatura Segni, ed ecco il motivo per cui il Pds, se vuole davvero l'alternanza per arrivare all'alternativa, dovrebbe accettare con convinzione quella candidatura.

Allora ragioniamo ancora sull'ipotesi Segni. Sul piano programmatico, come far coincidere ad esempio l'esigenza di un risanamento fondato su scelte forti ma giuste con le caratteristiche moderate dell'uomo?

Non sono un economista, ma ho l'impressione che sulle cose più urgenti (a cominciare dal buco in bilancio dei 33mila miliardi) non ci siano grandi margini di scelta. D'altra parte ho letto con attenzione la bozza di Michele Salvati. Mi sembra che anche lì vi siano indicazioni che superano le distinzioni tradizionali tra destra e sinistra.

Vorrei ora tornare ad una questione che le sta a cuore: tutti in effetti ora parlano di riforma elettorale; ma verso quale riforma è ancora tutto da vedere. Che ne pensa lei, garante del patto?



La confessione di un antisocialista

MICHELE SERRA

L'accorata delusione con la quale, nei giorni scorsi, si è commentato il «mancato accordo» tra Pds e Psi mi ha molto colpito. Persino più di quanto mi avesse colpito la frettolosa esultanza di pochi giorni prima, quando è bastato un vago «discussiamone» per considerare come «cosa fatta la cosiddetta «grande sinistra».

«Come antisocialista», nel mio piccolo, avverto la responsabilità di un atteggiamento e del dovere di un esame di coscienza. Ma aggiungo, proprio per questo, e proprio perché i problemi si risolvono solo se non si rimuovono, che i motivi sostanziali del mio «antisocialismo» escono intatti dalle elezioni del 5-6 aprile e non trovano alcuna controindicazione né nei nobili appelli ad una presunta «maturazione» della sinistra di opposizione né nel ricatto - basso - della «governabilità».

Il patto è invece compatibile con quel sistema a doppio turno per il quale molti si pronunciano, Pds compreso? In astratto sì, e per qualche verso anche in concreto. Voglio dire che personalmente sarei pro caputo dell'edizione francese di questo sistema: e cioè di un doppio turno che si svolga nei singoli collegi, perché tra primo e secondo turno si creerebbe spazio per pressioni, corruzioni, quant'altro come all'epoca giolittiana.

A proposito, è prevista una riunione degli eletti aderenti al patto? Una cifra ragguardevole, qualcosa come centosessanta tra deputati e senatori... Penso che ci riuniremo con loro subito dopo Pasqua, diciamo intorno alla stessa data della prima riunione delle nuove Camere.

PUnità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, and Emanuele Macaluso.

Eravamo abituati al fatto che le osservazioni sul tempo fossero le più neutrali, costituissero l'argomento d'avvio di qualunque conversazione fra persone estranee o riservate, non disposte ad affrontare temi più compromettenti.

IERI E DOMANI Nubi sul «Vertice della terra»

per esempio, ha pretrattato - nell'atmosfera terrestre - una mole di materiali che filtrerà a lungo i raggi solari e che potrà perciò determinare un raffreddamento lieve, ma sensibile, del nostro pianeta.

Le nubi su Rio si sono aggravate nelle ultime settimane. Il presidente brasiliano Collor, che aveva nominato ministro dell'Ambiente José Lutzenberger, uno dei più combattivi «verdi» dell'America latina, lo ha licenziato su pressione dell'industria e dei militari interessati a depredare l'Amazzonia.



complicare ulteriormente le cose, vari conflitti di interesse. Sull'emissione di inquinanti prosperano infatti industrie e consumi, attività lavorative e comportamenti diffusi in una parte consistente e influente del mondo: quali forze, quali stimoli possono indurre a modificare tutto questo? Vi è poi ancora più difficile da affrontare, il contrasto fra generazioni: una delle quali, la nostra (mi riferisco, con qualche approssimazione, a coloro che sono nati nel ventesimo secolo), partecipa più o meno dei benefici; l'altra, quella dei nascituri, rischia di subire i danni.